

CAPITOLO UNO

INTRODUZIONE

PRESENTAZIONE GEOMORFOLOGICA ED AMBIENTALE

A nord della Toscana, ai piedi dell'Appennino, tra la costa tirrenica (70 Km) e Firenze si trova la Pistoia. La città, 65 m sul livello del mare, sorge sull'estremo lembo nord occidentale della pianura del corso medio dell'Arno, a circa un miglio dal fiume Ombrone, sopra una piccola altura che la difendeva dalle alluvioni¹. La pianura mediana dell'Arno, dove, all'estremità nord orientale sorge anche Firenze, ha caratteri geologicamente e geograficamente ben definiti²; un tempo bacino di un mare chiuso, ha la forma di un piatto ellittico, una specie di anfiteatro naturale della lunghezza di circa quaranta chilometri, largo dieci nel suo punto più ampio. A nord e a nord ovest, oltre Pistoia, il bordo del cosiddetto piatto è modellato dall'elevato crinale degli Appennini e dei suoi alti contrafforti - il Monte della Calvana e il Monte Morello - che ne balzano fuori. Ad occidente ed a sud ovest un contrafforte appenninico più basso, ma ancora abbastanza aspro, il Monte Albano, fa da margine al bacino e segna convenzionalmente il confine fra la vallata media e quella inferiore dell'Arno.

A sud il limite è costituito dalle collinette, arrotondate ma pur sempre pronunciate, della Toscana centrale.

Pistoia è collocata al margine settentrionale di una depressione occupata, in età villafranchiana, da un bacino lacustre, la cui natura è stata oggetto di approfonditi studi di carattere geologico ed idrogeologico³. Il bacino lacustre occupava una depressione di origine tettonica, che fra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario (Villafranchiano), fu sede di una conca nella quale, come si verificò nelle altre zone appenniniche racchiuse fra due dorsali montuose (Garfagnana, Mugello, Valdarno superiore, Val di Chiana, etc.) si formò un lago, nel quale avvenne una lenta e prolungata sedimentazione. I sedimenti di *facies* lacustre poggiano su di una successione di rocce di origine marina (erose successivamente in ambiente continentale) di età pre-miocenica, analoghe a quelle che attualmente fiancheggiano la conca ex-lacustre. Tali rocce costituiscono le

“rocce madri” dei depositi lacustri e fluviali della pianura pistoiese. Nella parte nord occidentale, nel territorio di Pistoia, le rocce prelacustri che costituiscono i rilievi pedemontani ed appenninici sono rappresentate dal gruppo del Macigno e dal Supergruppo della Caldana.

Per quanto riguarda più in particolare il territorio pistoiese, non è ancora ben conosciuta la geologia del sottosuolo⁴. Tuttavia alcuni sondaggi ne consentono una ricostruzione abbastanza precisa.

L’attività di sedimentazione degli immissari del bacino, dopo lo svuotamento dello stesso, ha determinato la formazione di un’ampia pianura alluvionale, raccordata alle rocce pre-lacustri da una serie di conoidi di deiezione, situate alla rottura di pendenza fra collina e pianura. Queste conoidi, facilmente riconoscibili sul terreno ed anche sulla carta topografica dall’andamento delle isoipse, sono state formate con materiali trasportati soprattutto dall’Ombrone e secondariamente dalla Brana e dalla Bure, i tre principali corsi d’acqua del territorio pistoiese [fig. 2].

Tralasciando la Bure, che interessa solo marginalmente il territorio cittadino, l’analisi morfologico-topografica consente di chiarire quale sia stata l’evoluzione della conoide su cui fu edificata Pistoia. Certamente l’Ombrone aveva ed ha tuttora un regime più turbolento ed una maggiore portata solida rispetto alla Brana. In virtù del bacino idrografico più ampio, della maggiore erodibilità del substrato roccioso, del maggiore potere erosivo delle sue acque, il fiume

trasportava nel tratto montano materiali molto grossolani, che depositava al piede della collina a causa della diminuzione di energia cinetica. In questa azione ritmicamente costruttiva, arginato dagli stessi materiali depositati, il fiume spostava il suo corso da est verso ovest, fino a raggiungere la sua posizione attuale. Analogamente la Brana costruiva la propria conoide, che però risultava meno ampia e costituita da sedimenti più fini (argilloso-sabbiosi) di quella dell’Ombrone, per la minore energia della corrente e per la minore ampiezza e erodibilità del bacino idrografico. Probabilmente a causa dell’arginatura formata dalla conoide dell’Ombrone, la Brana era impedita nello spostamento da est verso ovest, finendo per sovralluvionare il proprio cono e quindi inciderlo, formandovi un ampio terrazzo e dando luogo a zone di impaludamento⁵.

La conoide pistoiese non è quindi una semplice struttura morfologica costruita da un solo corso d’acqua, come quella pratese ad opera del Bisenzio, ma è il risultato della giustapposizione di due conoidi. I sedimenti depositati dall’Ombrone, più grossolani rispetto a quelli della Brana, sono situati a quota leggermente più elevata: la maggiore quota e le migliori condizioni di drenaggio delle acque, (assicurate dalla granulometria grossolana), dovettero consigliare la scelta di quel sito per il nuovo nucleo abitato, «in un punto più elevato rispetto alla circostante e malsana pianura»⁶, e protetto da eventuali esondazioni di entrambi i fiumi. Pistoia sorse, dunque, proprio sul margine di questo terrazzo

fluviale⁷, in una posizione quasi baricentrica rispetto al bacino dell'Ombrone: a valle si trova la pianura alluvionale, a monte le colline e le montagne, per la maggior parte costituite da macigno con pochi affioramenti d'alberese.

Le linee di evoluzione dell'ambiente naturale e storico, nell'area pistoiense, dai tempi preistorici fino praticamente ai giorni nostri, possono essere così riassunte: una successione di episodi di esondazione del sistema fluviale Ombrone-Brana originò uno spesso deposito alluvionale, prevalentemente argilloso limoso; una rapida pedogenesi del materiale alluvionale, legata soprattutto a fattori climatici, consentì l'evoluzione di questo materiale e la formazione di terreni con profondità modesta, granulometria medio-fine, con problemi di drenaggio; un ambiente dunque più favorevole all'impiantarsi di un consorzio vegetale forestale che alla messa a cultura. Tale consorzio vegetale doveva in origine essere caratteristico di un clima temperato umido non molto dissimile da quello attuale, con specie tipicamente igrofile.

Non è dato di sapere con certezza l'epoca in cui nella zona avvenne il primo insediamento umano: alcuni studiosi sulla base di certi ritrovamenti archeologici⁸ attestano la presenza dell'uomo fino dall'età neolitica, ma nelle sezioni studiate non è stata rinvenuta traccia di presenza umana nel sito precedentemente al II secolo a.C.

Con la colonizzazione romana dell'Etruria, l'agricoltura dovette ricevere un notevole

impulso: intorno al centro abitato sarà diminuito il bosco a vantaggio delle terre coltivate. Come si evince dalle nostre conoscenze generali le colture più diffuse saranno state quelle ceralicole, ed in particolare il farro, l'orzo, il sorgo, il miglio (più rustici del frumento, e quindi di più facile coltivazione a quel tempo) per la semina autunnale, avena, segale, piselli, veccia per la semina primaverile⁹.

Se in pianura le pratiche agricole erano incentrate sulla coltivazione di cereali e sull'allevamento del bestiame, in collina saranno state diffuse - già in epoca romana - la coltivazione della vite e dell'olivo, mentre la montagna aveva la insostituibile funzione di rifornimento di legname ed inoltre fungeva da alpeggio e pascolo¹⁰.

STORIA DEGLI SCAVI E DEGLI STUDI SULLA TOPOGRAFIA STORICA DI PISTOIA [fig.1]

I primi scavi, di cui abbiamo notizia, avvenuti nella città di Pistoia furono eseguiti nell'anno 1527, e poi in tempi successivi, quando, su disegno di Vitoni, fu iniziata la costruzione del palazzo del Commissario in piazza del Comune. Durante questi scavi furono rinvenuti «marmi allastricati, che dimostravano la presenza di un grande e lungo pavimento»¹¹.

Nel 1599 gli scavi per le fondazioni dell'attuale tribuna e coro della cattedrale portarono alla scoperta di grandi pezzi di colonne di marmi intagliati, di alcune medaglie e di un frammento

di iscrizione dedicato all'imperatore Alessandro Severo¹².

Nel 1629 in occasione di lavori edilizi nei sotterranei del palazzo Dal Gallo, dove oggi si trova l'Ordine degli Avvocati di Pistoia, furono trovati marmi "allastricati bianchissimi"¹³.

Nel 1772 furono eseguiti alcuni scavi in prossimità dei lati settentrionale ed orientale del campanile della cattedrale per iniziare la costruzione della nuova cappella di San Jacopo, che poi non fu realizzata; ad una certa profondità dal livello superficiale della piazza fu rinvenuta una formella di pavimenti a lavoro musivo¹⁴.

Nel 1902 furono iniziati degli scavi profondi nella piazza del Duomo per collocarvi il monumento al generale Garibaldi; poiché alla profondità di circa 3 m vennero alla luce degli avanzi di antiche costruzioni, la Soprintendenza delle Antichità e Scavi della Toscana dette ordine di sospendere i lavori intrapresi e fu disposto che il monumento stesso dovesse sorgere in un'altra piazza della città.

Gli scavi in quel luogo furono fatti proseguire stratigraficamente sotto la sorveglianza di Milani, Direttore del Museo Archeologico di Firenze, e sotto la vigilanza di Gabrici e Pellegrini.

Le ricerche condotte in quest'area portarono alla luce una *domus* risalente all'età augustea o tiberiana, ampliata nel III secolo, e andata distrutta per un incendio verso la fine del IV o inizi del V secolo.

A fasi successive, di non precisabile datazione,

si riferiscono: muri costruttivi; cadaveri e casse sepolcrali di uno o più cimiteri, che furono in quel luogo dopo la distruzione di edifici precedenti; carboni e residui di incendi che si trovano in quasi tutto lo strato. Pellegrini riportò i risultati dello scavo negli Atti dell'Accademia dei Lincei¹⁵.

Nel 1939, in occasione dei lavori effettuati nella cripta della cattedrale per la preparazione di nuove tombe per quattro vescovi, furono rinvenute due colonne con capitelli altomedievali, vari reperti architettonici e lapidei per lo più riguardanti formelle dei plutei in marmo, frammenti di cornici e rilievi relativi soprattutto al XII secolo¹⁶.

Tra il 1953 ed il 1964 furono eseguiti lavori di consolidamento e di restauro, che imposero vasti e profondi scavi su quasi tutta l'area interna della cattedrale di San Zeno. Questi lavori furono registrati dall'allora arciprete della cattedrale, mons. Ferrali in un sommario resoconto, pubblicato tra il 1962 ed il 1964¹⁷.

I dati più importanti che si possono ricavare dalla relazione di Ferrali sono quelli relativi a tre pavimenti in cocciopesto rinvenuti alle quote di m 1,15, 1,80 e 3,50 al di sotto dell'attuale impiantito ed all'interno di un antico muro, distante circa 7 m dall'attuale facciata ed a quella parallelo¹⁸.

Dagli scavi emersero una lapide funeraria cristiana¹⁹ e tre frammenti di mosaico pavimentale²⁰.

Gli scavi eseguiti intorno al 1960 nell'area della pieve di Sant'Andrea portarono in evidenza

alcune strutture di fondazione²¹.

Nell'autunno del 1966 furono condotti alcuni profondi scavi nel centro di Pistoia, fra le vie Orafi e Bracciolini, per ispezionare e consolidare le strutture di fondazione dell'antico palazzo Bracciolini, che aveva manifestato un cedimento²². In seguito a questi scavi emersero un tratto di strada lastricata ed interessanti reperti di epoca romana.

Nel 1968 fu condotto un saggio esplorativo nell'angolo nord ovest del campanile della cattedrale fino alla quota di posa (circa 1,70 m); questo saggio, anche se ha permesso di esplorare la fondazione della torre campanaria, non ha dato grandi soddisfazioni dal punto di vista stratigrafico. Furono comunque trovate tracce di ossa umane a circa 0,40 m dall'attuale pavimento della piazza; un fondo di ceramica a circa 0,60 m, tracce di cocciopesto a circa 1 m; un lacerto di una spessa lastra di piombo a circa 1,60 m²³.

Tra gli anni Sessanta ed i primi anni Settanta del '900 furono eseguite opere di restauro al battistero di Pistoia. Nel corso della rimozione delle gradinate esterne vennero scoperti una serie di reperti architettonici, tra cui cortine murarie in cotto, in ciottoli d'Ombrone o d'alberese che, con andamenti diversi, si elevano dai 30 ai 60 cm sopra la quota della piazza²⁴.

Nel 1973, 1974-1977 e 1978-1980 vi furono campagne di scavo nell'area dell'antico palazzo dei vescovi.

Nel 1973 i saggi avvennero per iniziativa della Soprintendenza Archeologica e furono indagati soprattutto i vani corrispondenti alla zona centrale del palazzo; nel corso di uno dei sondaggi, fatti allo scopo di accertare le condizioni statiche del palazzo, emerse un cippo funerario etrusco - di tipo *fiesolano* e datato al secolo VI-V a.C. - riutilizzato come pietra di fondazione dai costruttori della cantina quattrocentesca²⁵.

Durante gli interventi del 1974-1977, nell'ambito del progetto di restauro al palazzo, furono effettuati sondaggi nel sottosuolo dell'edificio. Tali lavori vennero diretti da Natale Rauty e furono costantemente condotti secondo il metodo della stratigrafia artificiale.

La campagna del 1978-1980, avvenuta sotto la direzione di G. Vannini soprattutto nell'area occidentale del palazzo, ebbe una funzione determinante per la conoscenza storica di quella zona e di Pistoia in generale. Infatti questa campagna fu condotta con un metodo scientifico sicuramente più preciso e puntuale, avvalendosi anche di una ricerca interdisciplinare. I risultati di questo studio così accurato furono pubblicati nel volume *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia* a cura di Guido Vannini.

Nel 1982 per l'allestimento della sepoltura di Monsignor Ferrali fu condotto uno scavo lungo il muro sud della cripta della cattedrale, tra la prima e la seconda colonna, per un tratto di 2,50 m di lunghezza per 0,95 m di larghezza. Le ricerche effettuate da Capecchi e De Tommaso

hanno messo a confronto i dati emersi da questo scavo con quegli avvenuti nella piazza del Duomo e nell'area dell'antico palazzo dei vescovi²⁶.

Nel 1983 fu condotto un saggio di scavo nel sottosuolo del convento di San Mercuriale, lungo il lato sud della corte esterna che si affaccia su via delle Pappe. Lo scavo fu eseguito da Francesca Curti e Sandra Ristori, sotto la direzione di Carlotta Cianferoni, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica della Toscana²⁷. Durante questo scavo fu rinvenuta una struttura difensiva relativa a quattro distinte fasi: 1) Muro di epoca romana; 2) struttura costruita sul precedente muro romano, reimpiegando i materiali provenienti da spoliazioni; 3) tratto delle mura altomedievali, fornite di un sistema di torri quadrate ed avanzate; 4) muro perimetrale del nascente convento di San Mercuriale.

L'area di San Jacopo in Castellare è oggetto di analisi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana fin da 1987. Nel corso di questo primo intervento furono individuati i resti dell'originario impianto della chiesa²⁸. Le ricerche furono riprese fra il 1996 ed il 1997 e permisero di ampliare l'indagine fino al periodo imperale (fine I secolo a.C.)²⁹.

Durante il saggio eseguito nel 1996 nel vicolo San Atto per conto della Soprintendenza Archeologica della Toscana fu rinvenuta una poderosa struttura muraria tardo antica, su cui

si imposta un edificio risalente all'XI secolo³⁰.

Alcuni saggi stratigrafici di limitata estensione vennero effettuati in piazza Duomo nell'Aprile 2001, in concomitanza con l'assistenza archeologica ai lavori di interrimento dei cavi elettrici per la pubblica illuminazione. Da queste ricerche emersero strutture murarie e pavimentali di epoca medievale e post medievale, nonché una serie di battuti pavimentali e livelli di resti carboniosi³¹.

Durante il 2007, in occasione del rifacimento della pavimentazione di Piazza Duomo a Pistoia, fu eseguito un saggio stratigrafico, da cui è comparsa una stratigrafia che dall'epoca moderna raggiunge i secoli centrali del medioevo³².

Nel 2009 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha seguito e documentato gli scavi in via Pacini e via Curtatone e Montanara, saggi che hanno restituito murature da ricondurre al tracciato murario altomedievale³³.

Alla fine del 2009 sono state condotte indagini stratigrafiche all'interno di palazzo de' Rossi e nell'area del cortile retrostante. In occasione di queste ricerche è tornato alla luce un deposito stratigrafico cronologicamente compreso tra l'età augustea ed il pieno medioevo, tra cui impianti stradali e strutture murarie³⁴.